

Discorso alla Città di Nola

Benedizione e pace a questa città di Nola e alla popolazione civile e religiosa dell'intero territorio su cui si estende la chiesa di Nola! A tutti giunga questo mio saluto.

È il nostro primo incontro, carissimi fratelli e amici di Nola e cittadini giunti dai numerosi comuni della diocesi. Qui la città intera oggi converge, rappresentata in tutte le sue istituzioni. Sono felice di stare con voi, di diventare uno di voi, di cominciare a camminare con voi. Ricambio l'accoglienza affettuosa, e vi sono profondamente grato per la cordiale presenza, per l'immediata amicizia dimostratami, grazie per la spontanea consonanza di sentimenti espressi. Mi par di cogliere qui il cuore generoso di questa terra.

Signor Sindaco, a Lei va, innanzitutto, il mio sincero grazie per il cortese saluto augurale e con Lei a tutte le stimate Autorità di ogni ordine e grado qui presenti.

I nostri occhi sono ricolmi di gioia e di gratitudine. I miei, anzitutto, che si trovano a contemplare, ad ammirare la bellezza di questa città che ora è la mia, che dico 'mia' dal profondo, e che riconosco stasera - lasciatemelo dire cominciando la mia avventura qui, tra di voi - che riconosco stasera nella sua dignità, nella sua tradizione illustre di cultura, arte, laboriosità e vita spirituale.

Vengo come vescovo con voi e per voi, per mettere in sintonia il mio cuore con il vostro e per far battere l'uno con l'altro di quell'amore senza confini che sgorga dal cuore stesso di Dio, che è Lui stesso Amore.

Sento di venire, infatti, come amico e per essere amico, come un nuovo cittadino di questa comunità che si impegna ad essere leale sempre e fedele ai doveri che accomunano quanti vogliono costruire una società di libertà e di pace. Il vescovo viene a dire la gioia della "buona notizia" e collabora per la promozione dell'uomo e della comunità con lo stile di Gesù, con il dialogo, la ricerca sincera della verità e la mite testimonianza della parola che cerca il bene di tutti.

So che la chiesa di Nola abita e vuole abitare questa storia così. Nella semplicità, nel servizio affettuoso, nell'apertura calda e serena. I cristiani non hanno nulla di più e di diverso dagli altri. Vivono le ansie e le sofferenze della storia, quelli che Paolo chiamava i «gemiti della creazione» (Rm 8, 22) come tutti. E come tutti attendono una liberazione e un riscatto, lavorando insieme ad ogni donna e a ogni uomo, di qualunque fede, cultura o estrazione essi siano, alacramente e nella speranza.

Care Cittadine, Cari Cittadini di Nola, sono consapevole che la nostra città è, per molti aspetti, lo specchio e la sintesi della gran parte delle città della diocesi sia per gli aspetti di positivo progresso economico e sociale che l'hanno caratterizzata negli anni, sia per quelle contraddizioni e difficoltà che producono disuguaglianze e forti preoccupazioni, specie tra le famiglie e i più giovani. Io da stasera sono qui per fare mio anche tutto questo, per farmi carico con voi di tutto questo. Sono qui per accogliere umilmente e valorizzare con passione i segni del bene, del tanto bene diffuso da tutte le donne e gli uomini di buona volontà, che già da tempo lavorano per il bene comune.

D'altronde la storia della Chiesa di Nola si intreccia profondamente con la storia delle comunità civili. Il recente Sinodo diocesano si è concluso con un messaggio, "Abbiamo imparato ad amare di più", che dice il sentimento di simpatia e accoglienza che la Chiesa nutre verso ogni creatura che abita questa terra. Ciò ha mostrato in concreto il valore della parola sinodalità oggi.

Nel vivere civile, sinodalità si potrebbe tradurre come la volontà di pensare insieme e poi agire insieme. Le nostre comunità del Meridione hanno bisogno di innanzitutto di questo: unire le forze, non agire con atteggiamenti particolaristici di fronte a questioni che superano abbondantemente la forza dei singoli. Il dramma della disoccupazione giovanile. L'affanno delle famiglie monoreddito. La crisi delle piccole-medie imprese e del commercio. I tentacoli della corruzione e della criminalità organizzata, attivi anche quando sembrano silenti. L'aumento del numero di persone impoverite oppure in situazione di indigenza assoluta. Vecchie piaghe, come il racket e la piccola criminalità. E nuove piaghe come il gioco d'azzardo patologico e la violenza gratuita in

famiglia e fuori. Se il male, quasi per definizione, è sempre organizzato, **nostro compito prioritario è organizzare il bene.**

I “doni” che la Chiesa può offrire e offre a questo immenso lavoro comune sono primariamente la solidarietà e la cura per gli ultimi e il lavoro formativo ed educativo nei confronti delle nuove generazioni, soprattutto la speranza grande di un Dio che sceglie l’uomo e non lo abbandona mai. Ciò significa inoltre come Chiesa: un nuovo e intenso impegno culturale perché diventino stile comune e condiviso parole come amore per la vita, centralità della persona e delle relazioni, attenzione alle famiglie, rispetto delle istituzioni, cura del bene comune, sobrietà. E per questo che la Chiesa vuole aprirsi senza indugi a tutte le intelligenze e le competenze che sono sul territorio. In un tempo di muri e isolamenti, la parola-chiave del futuro, ne sono certo, sarà **“dialogo”**.

Il capitale più grande del Meridione, il capitale più grande di Nola e delle città della diocesi, è senza dubbio il capitale umano. Le nostre maestranze industriali con esperienza ultradecennale. Gli artigiani. I giovani appassionati di tecnologia e innovazione. Gli studiosi. Gli artisti. Gli insegnanti. I professionisti e i medici. Gli uomini di scienze. Questo capitale umano non è sparito, è semplicemente stanco, disilluso e forse ripiegato nel privato. **Chiesa e istituzioni, lavoriamo per recuperare e valorizzare i nostri talenti** e metterli al centro di un nuovo progetto di città che ha come perno le persone, non gli interessi economici.

So che Nola e le città della diocesi sono anche depositarie di un intenso sentimento religioso che rappresenta un elemento sicuramente positivo. Tocca a me e ai presbiteri limitare gli eccessi, individuare l’essenziale e fare in modo che ogni espressione religiosa elevi la convivenza civile e la coscienza del bene. Ma tocca a tutti valorizzare le tradizioni religiose senza però farle diventare strumento di consenso o addirittura di profitto.

Concludo ricordandovi che nel mio stemma episcopale ho voluto mettere un simbolo che richiama la città, la campana che invita a convergere *in unum*. Ognuno di voi, anche chi non è credente o chi vive un’altra esperienza religiosa, tutti, tutti sentite l’abbraccio di Cristo, colui che, secondo quanto ci

viene narrato dai Vangeli, ha tanto amato il mondo da dare la sua vita in favore di ogni uomo e di ogni donna (cf. Gv 3, 16). Ma sentite anche l'abbraccio del vescovo, di *padre Francesco* successore degli apostoli di Gesù in questa e per questa già amata città di Nola.

In cattedrale vi darò la benedizione, la prima benedizione come vostro vescovo. Mi impegno fin da ora a benedire la città e la diocesi intera tutte le mattine quando mi leverò e tutte le sere prima di coricarmi. Perché siate custoditi, perché non manchi il pane, l'affetto vero, la pace, e perché Nola diventi sempre più vivibile, più umana, più bella.

Avviamoci tutti con gioia, fiducia e serenità nella casa del Signore per rendere grazie di questo nostro primo incontro che già ci edifica e fortifica.